

Il “viaggio” della metaforaⁱ

Pietro Giannini

Sunto : Il ‘viaggio’ della metafora è inteso in duplice senso:

- 1) il viaggio della metafora come figura retorica;
- 2) il viaggio della metafora nel tempo, sino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si osserva che Aristotele mutua il significato di μεταφορά da quello originario di «trasporto»; quindi la metafora originariamente indica il «trasporto» di un significato da un termine ad un altro ad esso affine. Tuttavia, Aristotele sottolinea anche un altro dato importante di questa figura: la metafora come fonte di conoscenza.

Per quanto riguarda il secondo aspetto si esamina come la metafora sia presente nel discorso contemporaneo, nel linguaggio ordinario e in quello giornalistico, e si danno numerosi esempi tratti da articoli di giornali su argomenti diversi come sport e politica. Se ne deduce che la metafora non è ornamento del discorso, ma la manifestazione di un modo di pensare per immagini, come sostengono G. Vico, P. M. Bertinetto e M. Black Parole chiave: Metafora, Aristotele, Discorso contemporaneo.

Abstract :The ‘journey’ of the metaphor is understood in two ways: 1) the journey of metaphor as a rhetorical figure; 2) the journey of metaphor over time, up to our days. As regards the first aspect, it is observed that Aristotle derives the μεταφορά from the original one of «transport»; therefore the metaphor originally indicates the «transport» of a meaning from one term to another related to it. However Aristotle also underlines another important feature of this figure: the metaphor as a source of knowledge.

As regards the second aspect, it is examined how the metaphor is present in contemporary speaking, in ordinary language and in journalism, and numerous examples are taken from newspaper articles on different subjects such as sport and politics. It can be deduced that the metaphor is not a speech ornament, but the manifestation of a way of thinking through images, as claimed by G. Vico, P. M. Bertinetto and M. Black.

Il “viaggio” della metafora

Keywords: Metaphor, Aristotle, Contemporary speech.

Il ‘viaggio’ di cui si parla nel titolo di questa relazione è duplice:

- 1) il ‘viaggio’ della metafora come figura retorica;
- 2) il ‘viaggio’ della metafora nel tempo, sino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda il primo ‘viaggio’, partiamo da un episodio concreto. Qualche anno fa, durante un viaggio in Grecia con gli studenti dell’Università del Salento, mentre in pullman ci spostavamo da Atene verso il nord lungo l’autostrada, fui colpito dalla vista di un autocarro che recava scritto sul fianco μεταφορές. Il termine, che è la forma moderna del plurale antico μεταφοραί, non indicava che l’autocarro era destinato ad un carico di metafore, ma semplicemente identificava una ditta di ‘trasporti’.

Trovavo così attestato in modo casuale il significato originario del vocabolo μεταφορά, che nel greco antico ricorre solo in testi tardi: in un papiro del II sec. d.C. si riferisce al ‘trasporto’ del vino. Esso però emerge in epoca classica nei verbi della stessa famiglia semantica. Il verbo μεταφορέω è usato da Erodoto per indicare l’operazione con cui Pisistrato, per purificare l’isola di Delo, disseppellì i morti e li “trasportò” in un altro luogo (1, 64) oppure l’operazione mediante la quale, durante la costruzione delle piramidi, gli Egiziani “trasportavano” da un gradino all’altro la macchina che serviva per sollevare le pietre adoperate per la costruzione (2, 165). Più tardi il verbo μεταφέρω ricorre con lo stesso significato in due passi del Timeo di Platone: in uno si parla degli elementi naturali che “vengono trasportati” ciascuno nel proprio posto (58b); nell’altro si tratta della creazione delle ossa umane, che sono fatte di argilla che il dio “trasporta” ora nel fuoco ora nell’acqua (73e). Per il resto il verbo assume significati derivati dal senso originario, tra cui anche quelli di “trasferire” qualcosa nella realtà, ossia realizzarla (Platone, Timeo 26c), e di “trasferire” un nome da un oggetto ad un altro (Demostene, 20, 120).

Insomma, nel IV sec. esiste una base di uso linguistico che prelude alla nascita del significato retorico di ‘metafora’. La cui paternità è da attribuire quasi

sicuramente ad Aristotele: infatti, tranne due casi in Isocrate e uno in Eschine¹, tutte le occorrenze del termine documentabili nel IV sec. sono appunto in Aristotele, a partire dalla famosa definizione che se ne dà nella Poetica (1457b6): “La metafora è l'imposizione di un nome estraneo”. E, se qui il termine usato è ἐπιφορά, “imposizione”, la nozione di ‘trasporto’ emerge nel prosieguito della definizione dove si dice che essa avviene “da genere a specie, da specie a genere, da genere a genere...”. La nozione di ‘trasferimento’ è presente anche nella Retorica (1406b6), dove si dice che “nel dare un nome a qualcosa che ne è privo bisogna trasferire (μεταφέρειν) il significato non da lontano ma da cose dello stesso genere e della stessa specie in modo che sia chiaro che il termine è dello stesso genere”. Quest'osservazione si riferisce propriamente alla catacresi, ma essa rientra nel quadro generale delle figure basate sulla somiglianza, su cui si fonda la metafora, che, bisogna ricordare, ha in Aristotele un'accezione più ampia di quella assunta nella casistica successiva².

Se vogliamo tornare all'immagine iniziale, possiamo chiederci: che cosa è che ‘trasporta’, ‘trasferisce’ la metafora da un termine all'altro? Possiamo rispondere che essa ‘trasferisce’ la qualità che è comune ai due termini. Ce lo spiega Aristotele stesso in un passo famoso della Retorica in cui parla della metafora canonica che accosta Achille al leone (1406b20 sgg.): “Quando il poeta dice che «Achille si lanciò come un leone» si tratta di una similitudine, quando invece dice «il leone si lanciò» è una metafora: è grazie al fatto che entrambi sono coraggiosi che egli, trasferendo il senso, chiama Achille «leone»” (trad. M. Dorati). Il tratto comune che la metafora ‘trasferisce’ è il coraggio.

Questa nozione di metafora (ossia di ‘trasporto’, ‘trasferimento’) è alla base della sua ricezione nei secoli successivi a partire dal termine latino *translatio* (da *transferre*) che definisce in generale il procedimento di modificare il significato ordinario delle parole per dare loro un senso diverso, un significato ‘traslato’,

¹ Le testimonianze antiche sulla metafora sono raccolte in GUIDORIZZI-BETA 2000.

² Ved. le osservazioni di MORTARA GARAVELLI 1993, pp. 162-163.

Il “viaggio” della metafora

appunto.

Non è mia intenzione addentrarmi nel mare magnum del dibattito che ha portato a definire la metafora di volta in volta come ‘sostituzione’ di un termine con un altro o come ‘condensazione’ oppure come ‘fusione’ di concetti per giungere all’idea che sia possibile solo una sua definizione ‘tautologica’ (Eco)³. Qui mi preme mettere in evidenza un altro concetto che Aristotele afferma a proposito della metafora e che io considero essenziale alla sua configurazione: la metafora come fonte di conoscenza. Dice Aristotele nella Retorica (1410b36):

“...imparare con facilità è naturalmente piacevole per tutti, le parole esprimono un significato, e di conseguenza tutte le parole che determinano in noi un apprendimento sono le più piacevoli. Le glosse non sono comprensibili, mentre conosciamo già le parole di senso comune. Sono soprattutto le metafore a produrre questo effetto: quando definisce «paglia» la vecchiaia, il poeta crea in noi apprendimento e conoscenza attraverso il genere, poiché entrambe le cose sono sfiorite. Creano lo stesso effetto anche le similitudini dei poeti, e pertanto se esse sono ben costruite, si produce l’espressione brillante. La similitudine, infatti, come si è detto in precedenza, è una metafora che differisce per l’aggiunta di una parola: di conseguenza è meno piacevole, perché è più lunga; essa inoltre non dice che questo è quello, e di conseguenza la mente non cerca di comprenderlo” (trad. M. Dorati).

Per chiarezza, il riferimento interno al testo è al libro XIV dell’Odissea, dove Ulisse, nel contesto del suo racconto ingannevole, dice ad Eumeo (vv. 211 sgg.):

“Pure ebbi in moglie una donna di ricca famiglia pel mio valore, perché non ero un codardo né uno che in guerra fugge: adesso è tutto finito, ma penso che anche solo a vedere la paglia, tu possa capirlo, certo le troppe sciagure mi prostrano”.

³ Sulle diverse teorie circa la metafora ved. MORTARA GARAVELLI 1993, pp. 160-166. La definizione di U. Eco suona così: “La metafora è quell’artificio retorico che permette di parlare metaforicamente” (ECO 1984, p. 142).

(trad. R. Calzecchi Onesti)

Il passo aristotelico è importante per due particolari: il primo, assai noto, è la differenza tra similitudine e metafora (che consiste nell'aggiunta di "come" nella similitudine), il secondo, e più importante, è il meccanismo che produce la metafora, cioè il verbo "essere" ("non dice che questo è quello"). Nell'esempio classico di Achille e il leone, già citato, la differenza tra similitudine e metafora la fa il verbo essere. Ma, nella formulazione di Aristotele, il verbo essere è sottinteso e fa pensare più propriamente ad una frase nominale (καὶ οὐ λέγει ὡς τοῦτο ἐκεῖνο), quella che accosta seccamente due sostantivi e che, come hanno dimostrato Meillet e Vendryes, ha le sue lontane origini nella lingua indoeuropea e solo successivamente si evolve con la nascita del verbo essere⁴.

Comunque, con quanto è stato detto non si vuole affermare che Aristotele ha 'inventato' la metafora. Il procedimento era operante fin da Omero ed un poeta come Pindaro ne aveva fatto un uso larghissimo, tanto che Bruno Gentili poteva dire del suo stile:

"La metafora è onnipresente nell'arte di Pindaro, conferendo al suo linguaggio evidenza, fisicità, e talvolta durezza, o anche ampollosità, magniloquenza, spesso osservate dalla critica antica: metafore vive, attinte ai più vari campi semantici..., veri strumenti di conoscenza della realtà"⁵.

In questa sede si vuole dire solo che Aristotele ha 'definito' la metafora, le ha dato un nome, seguendo un procedimento implicitamente metaforico. E tale definizione è alla base della nostra concezione della metafora e, anche se essa è stata discussa, contestata, superata, è ad essa che periodicamente si ritorna. Aristotele non ha inventato la metafora, ma il modo di concepirla e di interpretarla. E questo è il suo contributo

⁴ Cfr. MEILLET-VENDRYES 1979, pp. 595 ss.

⁵ Cfr. B. GENTILI in Pindaro. Le Pitiche, p. LXVI. La rete di metafore su cui sono costruiti i suoi epinici risulterà chiara dal "Lessico metaforico pindarico" a cui stiamo lavorando qui a Lecce.

Il “viaggio” della metafora

indelebile alla civiltà europea.

Ora, dopo aver parlato dell'atto di nascita della metafora, vorrei passare a parlare della sua presenza nel mondo attuale, non senza aver ricordato un'altra idea di Aristotele che la riguarda: che essa è un tratto del linguaggio poetico (*Meteorologica*, 357a27) e che debba essere usata con parsimonia nel discorso in prosa, come del resto la similitudine (*Retorica*, 1406b). Partendo da queste premesse, vediamo come la metafora è presente nel discorso contemporaneo. Escludiamo senz'altro la poesia, perché qui essa è di casa. Vediamo la sua presenza nel linguaggio ordinario ed in quello giornalistico. Precisiamo che per linguaggio ordinario intendiamo il linguaggio colloquiale, in quanto distinto da quello tecnico, scientifico e filosofico, secondo la definizione del Nuovo De Mauro on-line (s.v. linguaggio ordinario).

Nel linguaggio ordinario sono molte le metafore che usiamo, magari inconsciamente. La prima che possiamo citare è quella che individua lo strumento principe della comunicazione odierna: la “rete”, il “web”, che emerge in qualche modo anche nel termine “Internet”. Dello stesso tipo sono la “scrivania” e il “cestino” del nostro computer. E con l'aggettivo “virale” non vogliamo certo indicare un messaggio che ha bisogno di farmaci antivirali. Un'altra metafora molto usata nel linguaggio politico è (o è stata) “rottamazione” (insieme al verbo “rottamare”), per indicare un profondo rinnovamento della classe politica, oppure “ruspa”, per segnalare qualcuno che opera in modo particolarmente sbrigativo. Sempre nell'ambito politico abbiamo sentito espressioni quali “l'avvocato del popolo” (cioè il difensore dei diritti del popolo), “andare a sbattere” (incorrere in conseguenze disastrose), “metterci la faccia” (assumersi apertamente la responsabilità di qualcosa), “parlare alla pancia” dell'elettorato (fare appello alle sue pulsioni passionali più che alla razionalità), “portare a casa” un risultato (cioè ottenere, realizzare un risultato), “mettere le mani nelle tasche” dei cittadini, per segnalare un prelievo fiscale particolarmente esoso.

Più in generale si dice “mettere fuori gli artigli” per indicare una particolare aggressività, oppure “è scritto nel DNA”, per designare qualcosa che consideriamo connaturato a qualcuno.

Ai fini del nostro discorso è significativo che tutte queste metafore

non suscitino in noi nessuna difficoltà di comprensione.

Passiamo ora ai giornali. La loro funzione è quella di informare sui fatti accaduti, quindi da loro ci si aspetterebbe un linguaggio piano e senza fronzoli. In verità, i giornali parlano di fatti largamente noti, dalla Tv o dai social media, e quindi devono indirizzare i loro discorsi verso il commento. Ma, anche in questo caso, dal momento che sono diretti ad un largo pubblico, ci aspetteremmo da loro intenzioni puramente comunicative. Eppure, è facile trovare in essi metafore (nell'accezione ampia che ha in Aristotele) o un linguaggio figurato in senso lato. Facciamo qualche esempio desumendolo dal quotidiano La Repubblica. Anche se molte metafore (sottolineate nel testo) sono evidenti, per chiarezza accompagno i testi scelti con un breve commento.

Un luogo privilegiato per la loro presenza sono i titoli, a causa della loro sinteticità. Attingiamo al numero di Repubblica del 9 gennaio 2019, dove si possono leggere questi titoli:

“Scelta giusta (e dietrofront)”: si riferisce al cambiamento di atteggiamento dei partiti di governo rispetto al finanziamento delle Banche; allo stesso fatto allude il titolo interno “Retromarcia Lega e 5Stelle”; “Sul reddito sarà caos”: si esprime la possibile confusione che può nascere dall'applicazione della legge sul reddito di cittadinanza; “La svolta del premier”: si parla del cambiamento di opinione del premier Conte in merito all'accoglienza dei migranti; “Le armi ai curdi e il futuro della Siria: Usa e Turchia sono ai ferri corti”: l'espressione indica un forte contrasto o una guerra imminente; “Germania, la grande frenata; per la Ue è rischio recessione”: la frenata si riferisce al rallentamento della congiuntura economica.

Passando agli articoli, presentiamo una breve esemplificazione tratta da articoli di argomento politico. Alcuni riguardano le vicende della Banca Carige.

Vittoria Puledda scrive: “La rete pubblica stesa dal governo per mettere in sicurezza la Carige “copre” fino ad un massimo di 3 miliardi di nuove obbligazioni...”: “copre”, garantisce: il carattere metaforico del verbo è evidenziato dalle virgolette usate nel testo;

“Dunque a raccogliere i crediti deteriorati non ci sarà solo il Sga... che tuttavia resta ampiamente in pole position in questa fase”:

Il “viaggio” della metafora

resta in posizione privilegiata: la metafora è tratta evidentemente dalla prassi delle corse automobilistiche;

“alleggerire i conti dai crediti difficili facilita il matrimonio”: facilita la fusione con altre banche;

“Ma la strada resta in salita”: l’operazione presenta molte difficoltà.

In un altro articolo sullo stesso argomento, di Tommaso Ciriaco, leggiamo:

“Alla fine, è stato Giovanni Tria a spiegare al resto del governo che Carige andava salvata...anche a costo di usare le munizioni più pesanti”: cioè di usare i mezzi economici più efficaci;

“Significa non impiccare un Paese al fallimento di un piccolo istituto, provocando un potenziale contagio di sistema”: due metafore, “impiccare” e “contagio”, esprimono le conseguenze disastrose che il fallimento può provocare e il pericolo che le altre banche potrebbero correre;

“E il profilo social del leader 5S finisce per essere bombardato da utenti inferociti”: il verbo esprime in maniera iperbolica l’afflusso esagerato di messaggi su un indirizzo mail.

Passando ad altri argomenti, in un articolo di Tonia Mastrobuoni sulle violenze di piazza che si sono verificate in Europa nei mesi scorsi, si possono leggere frasi di questo genere:

“Una donna è stata aggredita davanti a Westminster da estremisti pro-Brexit che hanno deciso di scimmiottare i francesi...”: evidente metafora per ‘imitare’;

“Ma l’ultima aggressione verbale contro Soubry è stata la goccia per il presidente della Camera dei Comuni...”: l’espressione è una versione abbreviata della locuzione “la goccia che fa traboccare il vaso”, che indica l’elemento che provoca un mutamento fino ad allora impedito.

In una intervista sullo stesso argomento, registrata da Anais Ginori, l’intervistata, per spiegare l’inerzia dei governi davanti a questi fenomeni, dichiara: “I responsabili dei governi...hanno aggravato la situazione cavalcando (cioè assecondando) la democrazia d’opinione...”

È diventato un gigantesco boomerang (cioè si è ritorto contro) perché sono saltati i filtri democratici (cioè le mediazioni proprie della democrazia)”.

Infine, in un articolo che affronta il tema dei rimpatri dei migranti irregolari, a firma di Alessandra Ziniti, si legge: “Negli ultimi

due mesi la macchina dei rimpatri ha ingranato la quinta”, per dire che i rimpatri sono diventati molto veloci.

Un terreno particolarmente fertile per le metafore è il linguaggio sportivo. Basta ricordare l'esempio di Pindaro che qui non possiamo documentare. Ma anche oggi si possono leggere frasi come queste:

“Quarant’anni sarebbero stati troppi, per un calciatore. Fabio Quagliarella ha dovuto così bruciare le tappe e affrettare un po’ il corso degli eventi, resettando con un lustro d’anticipo il timer della sua seconda vita: sportiva e non, ricominciata quasi da zero e in fondo a un lunghissimo tunnel di rimpianti, momenti di sconforto e tempo perduto”. È l’inizio di un ἔπαινος di Fabio Quagliarella, scritto da Marco Azzi e Stefano Zaino e apparso su La Repubblica del 2 febbraio scorso sotto il titolo “L’azzurro dopo lo stalker questa di Quagliarella è la storia vera”. E penso che non ci siano difficoltà a cogliere nel titolo l’allusione alla nota canzone di De André.

E sullo stesso numero, a proposito del rientro di Mandzukic nella formazione della Juventus per la partita Juventus-Parma, Maurizio Crosetti scrive:

“Torna in piena tempesta il capitano morale della Juventus, l’equilibratore Mandzukic. Senza di lui il diluvio...Senza di lui s’intasano gli spazi, s’inaridisce la sorgente, si fa più prevedibile il destino”. Si può osservare come qui il linguaggio si arricchisca di tratti iperbolici.

Il ricorso alla metafora è presente anche nei resoconti cronachistici delle partite di calcio, come si può leggere ne La Repubblica del 27 dicembre 2018. Qui, a proposito della partita Inter-Napoli Andrea Sorrentino scrive: “Del resto si è stappato (cioè si è risolto) nel finale questo Inter-Napoli, da cui ci si attendevano risponi (cioè indicazioni definitive) sulla seconda forza...e invece a lungo ha raccontato le debolezze degli aspiranti al soglio (cioè delle squadre che aspiravano ai primi posti in classifica)...”.

E, sempre sullo stesso numero, su Atalanta-Juventus, sotto il titolo “Salvagente Ronaldo” (cioè Ronaldo che ha salvato la sua squadra da un risultato negativo) nell’articolo di Emanuele Gamba si legge: “Dietro alla reazione di Allegri che protesta.... c’è un risentimento immagazzinato (cioè tenuto dentro, covato)

Il “viaggio” della metafora

nel tempo e che ha superato il livello di guardia (cioè il limite di sopportazione)”.

E vi posso assicurare che sono solo esempi scelti ad apertura di giornale.

A conclusione di questo excursus possiamo fare qualche riflessione. Se consideriamo che gli esempi sono tratti da un giornale che deve tener conto della leggibilità da parte dei suoi lettori, dobbiamo concludere che l'adozione di tale linguaggio non viene considerata un ostacolo ad una ampia fruizione del giornale. Anzi, forse si ritiene che il ricorso a questi strumenti retorici contribuisca a rendere più accattivante e piacevole la lettura.

Comunque, non credo che tale strategia comunicativa risponda ad un consapevole intento di fare ricorso alla retorica. Piuttosto costituisce una maniera di pensare per immagini, che precede in qualche modo l'espressione linguistica chiara e precisa.

A questo proposito possiamo ricordare l'opinione di Giambattista Vico secondo cui la metafora è “la forma originaria del linguaggio: il parlare figurato è anteriore all'esperienza razionale del pensiero, è il risultato della trasposizione di caratteristiche umane alle cose inanimate”⁶.

Se poi questa opinione ci sembra troppo sbilanciata sul piano dia- cronico, possiamo citare l'opinione di Max Black secondo cui “il pensiero metaforico rappresenta un particolare modo di ottenere una maggiore comprensione e non è costruito come un sostituto ornamentale del pensiero semplice”⁷.

Ed ancora: Pier Marco Bertinetto sostiene che “«la metafora affonda le proprie radici nei meccanismi cognitivi della psiche umana»⁸ ribadendo così l'opinione di Aristotele secondo cui la metafora non è ornamento, belletto, ma strumento di conoscenza”⁹.

⁶ Vico sviluppa queste idee nel Capitolo secondo della Sezione seconda del Libro secondo della Scienza Nuova (1744³) intitolato “Corollari d'intorno ai tropi, mostri, e trasformazioni poetiche” (VICO 1971, pp. 486-488).

⁷ Cfr. BLACK 1983, pp. 87-88.

⁸ Cfr. BERTINETTO 1977, p. 84 (Riassunto).

⁹ Le opinioni di Vico, Black e Bertinetto sono citate da MORTARA GARAVELLI 1993, pp. 160, 163 e 165

Ritorniamo così ad Aristotele ed ai Greci. Se oggi parliamo di metafora come fonte di conoscenza, lo facciamo partendo dalla formulazione di Aristotele. A quello che abbiamo detto possiamo aggiungere che egli considera la metafora come mezzo per ottenere l'evidenza visiva in poesia, dal momento che la metafora "mette sotto gli occhi" del lettore (o dell'ascoltatore) le qualità di ciò che vuole rappresentare (*Retorica*, passim). Per fare un esempio, nella famosa metafora Achille/leone noi non 'vediamo' più Achille, ma il leone a cui è paragonato. E questo vale per tutte le metafore.

A conclusione, mi piacerebbe lasciarvi la curiosità per le risorse, anche retoriche, del linguaggio, che bisogna utilizzare in forma attiva, e non solo passiva. Lo si chiede specialmente a coloro, come voi, che usano la lingua ricchi dell'esperienza dei classici. Ci accorgeremo che, parlando o sentendo parlare, camminiamo per una strada costellata di metafore. E anche questa è una metafora.

Il “viaggio” della metafora

Indicazioni bibliografiche

P. M. BERTINETTO, “On the inadequateness of a purely Linguistic Approach to the Study of Metaphor”, *Italian Linguistics* 4 (1977), pp. 7-85.

M. BLACK, *Modelli, archetipi, metafore*, tr. it., Parma 1983.

U. ECO, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino 1984.

GUIDORIZZI-BETA, *La metafora. Testi greci e latini tradotti e commentati da G. Guidorizzi e S. Beta*, Pisa 2000.

A. MEILLET-J. VENDRYES, *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris 1979⁵.

B. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Milano 1993⁷.

Pindaro. *Le Pitiche*, a cura di B. GENTILI, P. ANGELI BERNARDINI, E. CINGANO e P. GIANNINI, Milano 2012⁵.

G. VICO, *Opere filosofiche*, a cura di N. BADALONI e P. CRISTOFOLINI, Firenze 19

ⁱ *Versione ampliata della relazione tenuta in occasione della IV Giornata mondiale della Lingua greca, avente come tema “La Grecia viaggia. Il viaggio delle idee”, svoltasi a Lecce il 9 febbraio 2019 (Centro Congressi – Campus Ekotekne, Via Monteroni). Rudiae. Ricerche sul mondo classico n.s. 4 (s.c. 27), 2018*

DOI: 10.1285/i11245344v2018n4p117